

Concludiamo la pubblicazione degli estratti del «dossier McNamara»

«Diem non sconfiggerà mai i vietcong»

Così afferma il documento - L'analisi di Taylor e Rostov - Divergenze fra il Dipartimento di Stato e quello della Difesa - Per Kennedy il Vietnam doveva cancellare la disfatta della Baia dei Porci - Il «programma di controrivoluzione» - Il consiglio dato da Galbraith: colpo di Stato militare

Concludiamo la pubblicazione delle ampie parti del «dossier McNamara» che sono state lette la settimana scorsa al Senato di Washington dal senatore Mike Gravel. Gli altri brani sono stati pubblicati su «L'Unità» dell'1, del 2 e del 3 luglio.

4

Nell'autunno del 1960, l'élite intellettuale del Vietnam del Sud fu messa a tacere: i sindacati erano impotenti; la opposizione legale - sotto forma di partiti organizzati - non esisteva. In breve, la politica di Diem praticamente rendeva inevitabile che chiunque volesse attaccarlo o criticarlo politicamente fosse costretto ad usare strumenti illegali. Più tardi tali attacchi sarebbero emersi dai centri di potere tradizionali del Vietnam del Sud: l'esercito, le sette religiose e le forze armate dei contadini. Durante tutto il 1960 le uniche minacce serie al regime di Diem venivano da tentativi di colpi di stato militare...

Sostegno incondizionato

In verità, considerando le valutazioni generalmente negative che venivano date delle prospettive di Diem, si deve pensare che gli uomini politici americani, nelle loro decisioni riguardo al Vietnam, abbiano corso coscientemente dei notevoli rischi. Per esempio, il 3 agosto 1954, un documento del servizio segreto nazionale affermava che: «Pur essendo possibile che i francesi e i vietnamiti, anche con forte sostegno da parte degli Stati Uniti e di altre potenze, riescano a stabilire un regime forte all'interno del Vietnam del Sud, crediamo che ci siano ben poche possibilità di uno sviluppo di questo genere e inoltre che sia molto più probabile che la situazione continui progressivamente a deteriorarsi nel prossimo anno...».

L'ostilità dei contadini

Entro l'autunno del 1959 i «vietcong» erano in condizione di manovrare interi bacini di popolazione del Vietnam del Sud. Nel 1960 i «vietcong» avevano acquisito la capacità di operare con forze sufficienti a prendere il controllo del capoluogo di provincia per un giorno intero, d'invadere postazioni dell'esercito, tagliando fuori interi distretti da qualsiasi comunicazione con le città controllate dall'esercito Saigon. Nel 1960 le forze prese da Diem vennero sempre più a scontrarsi con l'ostilità dei contadini.

Nonostante queste affermazioni, gli Stati Uniti non esitarono nel convocare la conferenza di Manila, nel dare alla SEATO un'autorità formale sul Vietnam e nell'eliminare la Francia come intermediario degli aiuti americani al Vietnam. Ancora una volta, il 26 aprile 1955, un documento del servizio segreto nazionale affermava che: «Anche se si rispettano le riserve sull'impatto attuale (causato dalla presenza delle sette segrete), crediamo che, nel migliore dei casi, sarebbe estremamente difficile per un governo vietnamita, quale che sia la sua composizione, riuscire a sviluppare un governo forte, stabile, anticomunista e capace di risolvere i problemi sociali, economici e politici fondamentali del Vietnam, nonché i problemi particolari che presenta l'accordo di Ginevra, e capace contemporaneamente di far fronte all'attacco a lungo termine dei comunisti...».

Entro poche settimane comunque, gli Stati Uniti si erano impegnati decisamente e definitivamente a dare il proprio sostegno incondizionato a Ngo Dinh Diem, avevano accettato il rifiuto di Diem di rispettare gli accordi di Ginevra e avevano accettato il ritiro della potenza militare e dell'influenza politica dei francesi dal Vietnam del Sud... Un altro documento del servizio segreto del maggio 1959 affermava che Diem si trovava di fronte a seri problemi militari: «L'apparato di sicurezza interna (di Saigon) non riuscirà nel prossimo futuro a sradicare la guerriglia comunista e a ristabilire l'ordine pubblico. Fin dall'inizio esso doveva comprendere al suo interno tutti coloro che facevano attività antigovernativa, comunisti compresi... Il FNL aveva grande importanza al ritiro degli aiuti e dell'influenza americana, alla riforma agraria, alla liberalizzazione del governo, alla creazione di un governo di coalizione con posizioni neutrali in campo internazionale. Durante il 1963 il FNL cominciò a suonare il tasto della riunificazione del Vietnam. A pochi mesi dalla sua fondazione gli iscritti erano raddoppiati. I vietnamiti che erano rimasti nel Sud nel '53 e nel '56 affermavano che la loro missione era di portare avanti agitati politici perché si tenessero le elezioni promesse alla conferenza di Ginevra. I documenti a nostra disposizione e gli interrogatori dei prigionieri indicano che nel 1957 e nel 1958, nonostante ci fosse della attività «a gatto selvaggio» da parte di militanti comunisti a livello locale, lo sforzo principale del partito sembrava fosse l'attenta costruzione di un apparato clandestino...».

L'inganno al Congresso

Il documento del servizio segreto del 1959 esprimeva ancora una volta serie riserve sulle capacità direttive di Diem e affermava senza più sulla lingua che «la prospettiva di una continuità e stabilità politica nel Vietnam del Sud dipende in gran misura dalle capacità del presidente Diem in particolare di mantenere il proprio controllo dell'esercito e delle forze di polizia. Gli sforzi del regime per assicurare la sicurezza interna, la supposizione che c'è bisogno di un governo autoritario per affrontare i problemi del paese porteranno a costanti misure repressive nei confronti di potenziali elementi di opposizione. Questa politica repressiva impedirà l'aumento di popolarità del regime e crediamo che crescerà sempre più lo scontento, in particolare fra gli strati più politicizzati...».

Critiche a Diem

Per tutto il 1960, le valutazioni date dal servizio segreto USA affermavano giustamente e insistentemente che le minacce alla sicurezza interna del regime di Saigon erano maggiori che non i pericoli di un'aperta invasione. Le valutazioni fornite dal servizio segreto agli uomini politici di Washington fissavano l'inizio dell'offensiva militare dei Vietcong negli ultimi mesi del 1959, mentre i primi preparativi erano stati notati già nel 1957 e un'aperta campagna di propaganda già all'inizio del 1959. Il corso degli anni tali informazioni si dichiaravano



Davanti alla base «Charlie 2» un carro armato americano spara per proteggere delle pattuglie in ritirata sotto l'incalzare dei soldati dell'Esercito di liberazione. Il «dossier McNamara» finalmente ha ammesso che il governo di Saigon cede non per una «aggressione» ma per la sollevazione di un popolo.

terzo posto fra i paesi non appartenenti alla NATO che ricevevano aiuti dagli Stati Uniti e il settimo in tutto il mondo. Nel FY 1961, l'ultimo anno della presidenza di Eisenhower, il Vietnam del Sud figurava al quinto posto fra tutti i paesi che ricevevano aiuti dagli Stati Uniti. Il MAAG nel Vietnam era l'unica missione militare americana in tutto il mondo a essere comandata da un sottosegretario generale e la missione di aiuti economici, situata anch'essa nel MAAG, entro il 1958 era divenuta la più grande in tutto il mondo. Più del 75 per cento degli aiuti economici forniti dagli USA al Vietnam del Sud in quel periodo andavano al bilancio militare di Saigon; quindi almeno otto dollari su dieci degli aiuti americani al Vietnam erano diretti a sostenere le spese per la sicurezza interna.

Nuovi invii di «corpi speciali»

La pianificazione degli aiuti procedeva su uno sfondo di sempre maggiore divergenza di opinioni fra il dipartimento di Stato e quello della Difesa. Da un lato, c'erano l'ambasciatore Durbrow e i suoi collaboratori, i quali consideravano che i problemi di sicurezza di Diem erano causati dalla sua incapacità di resistere alle pressioni della linea principale di azione degli Stati Uniti dovesse essere rivolta a fare pressione su Diem perché riformasse il suo governo e il suo partito, liberando i suoi atteggiamenti nei confronti degli oppositori politici e della popolazione rurale. I funzionari del dipartimento della Difesa, d'altro canto, in genere lamentavano l'esistenza di notevoli forze politiche d'opposizione nel comunismo all'interno del Vietnam e consideravano che l'origine delle difficoltà di Diem risiedesse nella sua incapacità dal punto di vista militare. Secondo questa interpretazione cioè che era più necessario era una difesa interna più efficace; per questa ragione il Pentagono tendeva ad opporsi a qualsiasi forma di pressione o intervento di Diem, perché ciò avrebbe potuto mettere in pericolo la sua fiducia negli Stati Uniti e il suo spirito di cooperazione nel migliore dei casi, posizione dal punto di vista militare. Secondo l'opinione del dipartimento della Difesa la crisi era stata creata dalle macchinazioni dei comunisti e la risposta doveva essere un'azione di «appoggio incondizionato» a Diem.

Gli aiuti di Kennedy

A inclinare la bilancia nei confronti di quelle che potremmo chiamare le «linee dure» di Diem, c'era la necessità sempre maggiore di «riassicurare» Diem sul sostegno americano al governo di Saigon e a lui in quanto leader del Vietnam del Sud. Naturalmente a scontrarsi con la possibilità di usare una serie di pressioni nei confronti di Diem. Dieci giorni dopo la sua elezione alla presidenza, il presidente Kennedy stabilì un aumento di 41 milioni di dollari negli aiuti al Vietnam... Quando Kennedy fu eletto presidente, la prospettiva di una possibile crisi nel Vietnam era stata ampiamente riconosciuta dal governo, anche se non era stato fatto molto in proposito. Il nostro ambasciatore a Saigon da un anno spediva telegrammi sempre più preoccupati, e due volte negli ultimi mesi (nel settembre del 1960 e di nuovo nel dicembre) erano apparsi su «Mad» degli articoli che, nel valutare la situazione nel Vietnam, concludevano sollevando con cautela la questione se gli Stati Uniti non avrebbero dovuto prima o poi fare una mossa per sostituire Diem. Appena una settimana dall'inizio del suo mandato, Kennedy ricevette e approvava un piano di controrivoluzione (CIP) che ormai da otto mesi si trascinava, apparentemente a passi molto lenti, per i vari stadi di stesura, correzioni e controscritture... Subito dopo il disastro della baia dei Porci e con la prospettiva di un disastro nel Laos in un futuro molto prossimo, Kennedy chiese al vice segretario di Stato di elaborare un programma per salvare il Vietnam. Il programma gli fu consegnato, come richiesto, una settimana più tardi. Consisteva in una versione ampliata del CIP, che sottintendeva, pur senza affermarlo esplicitamente, che ci si sarebbe impegnati nella risoluzione dei problemi senza fare ulteriori pressioni su Diem. (Contemporaneamente l'am-

basciatore Durbrow che era stato in Vietnam per quattro anni, veniva sostituito da Nolting, e ciò dava ancor più adito alla speranza che si potesse ricominciare daccapo nei rapporti con Diem). Non c'è niente che faccia pensare che ci si aspettasse qualcosa di più dal programma di Gilpatrick, e anzi tutte le notizie a nostra disposizione fanno pensare che il punto centrale di queste iniziative consisteva nel manovrare il generale Lansdale fino a farne il coordinatore e l'organizzatore a livello di governo del primo grande esperimento del paese nella nuova arte della controrivoluzione. Lansdale aveva compiti esecutivi nella unità operativa organizzata da Gilpatrick e che, secondo le proposte di quest'ultimo, avrebbe dovuto assumere un ruolo costante e dominante nella direzione dell'impresa vietnamita.

All'epoca in cui fu presentato il rapporto, il 27 aprile, con la crisi del Laos giunta al culmine, si era deciso di convocare una seconda conferenza di Ginevra. Ma si avevano forti dubbi che, quando si fosse giunti all'apertura della conferenza, la componente filoccidentale nel Laos avrebbe avuto ben poco da negoziare. Persino la soluzione auspicata dagli Stati Uniti (un governo di coalizione) rappresentava un passo indietro notevole seppur prudente, rispetto alle posizioni prese precedentemente negli ultimi mesi della amministrazione Eisenhower. La situazione nel Laos, dunque, era brutta, ma inevitabile; e arrivava subito dopo la baia dei Porci e in un momento in cui i sovietici minacciavano di prendere iniziative contro Berlino. L'importanza dell'unità operativa di Gilpatrick si spostò da un compito di organizzazione del programma di controrivoluzione nel Vietnam a quello di trovare il modo di dimostrare ai sudvietnamiti (e agli altri) che un ulteriore ritiro degli americani dal Laos non era affatto la premessa di un imminente ritiro dal Vietnam.

Trattato bilaterale

A questo punto sembra che di fatto il controllo dell'unità operativa si sia spostato dalle mani di Gilpatrick (cioè dal dipartimento della Difesa) a quelle del dipartimento di Stato (e apparentemente di George Ball). Il 3 maggio compariva una ristretta del rapporto preparato dal dipartimento di Stato, in cui veniva eliminato il ruolo particolare di Lansdale, la direzione dell'unità operativa veniva data al dipartimento di Stato, e le raccomandazioni, stilate dalla Difesa, di mandare unità di combattimento americane nel Vietnam e di impegnare pubblicamente gli Stati Uniti per salvare il Vietnam del Sud dal comunismo, pur non essendo del tutto eliminate, venivano però molto attenuate. Persino la seconda stesura compilata dal dipartimento di Stato riteneva utile prendere in consi-

derazione lo stazionamento di truppe americane nel Vietnam, per compiti che non comprendessero combattimenti con i vietcong, e un trattato di sicurezza bilaterale. Il 4 e il 5 maggio - ancora sotto l'influenza della crisi laotiana - il governo lasciava capire (in una dichiarazione del senatore Fulbright alla Casa Bianca dopo un colloquio con Kennedy e nella conferenza stampa di Kennedy il giorno dopo) che stava prendendo in considerazione lo stazionamento di truppe americane nel Vietnam.

Il 6 maggio appariva il testo finale del rapporto dell'unità operativa basato essenzialmente sulla stesura del dipartimento di Stato del 3 maggio. L'8 maggio, Kennedy firmava una lettera a Diem, consegnatagli una settimana dopo dal vice presidente Johnson, che prometteva forti aiuti americani, ma senza andare oltre i limiti stabiliti dal programma contenuto nel rapporto originale. Il 11 maggio venivano comunicate forti uscite dal suo contraddittorio contenute nell'ultimo rapporto, compilato essenzialmente dal dipartimento di Stato. Ma ormai le speranze di un cessare il fuoco nel Laos erano diventate realtà. Il 12 maggio a Saigon il vice presidente Johnson proclamava, secondo le istruzioni ricevute, l'appoggio completo e la fiducia degli americani nei confronti di Diem...

Esigenze militari

Con Johnson venne anche il nuovo ambasciatore, Fritz Nolting, il cui compito principale era di «inserirsi sulla lunghezza d'onda di Diem», con una tattica, cioè, ben diversa dalla presunta di Diem. Nolting era un veterano di guerra, e aveva un'esperienza di alcune settimane più tardi, in giugno, Diem, rispondendo a un invito inviato da Kennedy attraverso Johnson, mandò a Washington un suo aiuto per il Vietnam che partecipò ai colloqui con i «principali esponenti militari» di Saigon. In essa si richiedeva un grosso aumento di aiuti statunitensi alle forze vietnamite (autostimate da 170 mila a 270 mila unità) e inoltre l'invio di «elementi scelti delle forze armate americane» sia per costituire centri di addestramento per i vietnamiti, sia come simbolo dell'impegno americano nel Vietnam. La proposta, a detta di Diem, era stata elaborata con l'aiuto del MAAG, il cui comandante, come anche gli Stati Maggiori Riuniti e almeno alcuni funzionari civili, favorivano decisamente l'invio di truppe americane nel Vietnam.

La «tattica della pressione»

Il CIP era stato preparato molto bene all'interno della missione americana nel Vietnam, ma i vietnamiti non erano stati fatti partecipi solo parzialmente. Il programma, così come fu presentato a Washington, compren-

derazione lo stazionamento di truppe americane nel Vietnam, per compiti che non comprendessero combattimenti con i vietcong, e un trattato di sicurezza bilaterale. Il 4 e il 5 maggio - ancora sotto l'influenza della crisi laotiana - il governo lasciava capire (in una dichiarazione del senatore Fulbright alla Casa Bianca dopo un colloquio con Kennedy e nella conferenza stampa di Kennedy il giorno dopo) che stava prendendo in considerazione lo stazionamento di truppe americane nel Vietnam.

Il 6 maggio appariva il testo finale del rapporto dell'unità operativa basato essenzialmente sulla stesura del dipartimento di Stato del 3 maggio. L'8 maggio, Kennedy firmava una lettera a Diem, consegnatagli una settimana dopo dal vice presidente Johnson, che prometteva forti aiuti americani, ma senza andare oltre i limiti stabiliti dal programma contenuto nel rapporto originale. Il 11 maggio venivano comunicate forti uscite dal suo contraddittorio contenute nell'ultimo rapporto, compilato essenzialmente dal dipartimento di Stato. Ma ormai le speranze di un cessare il fuoco nel Laos erano diventate realtà. Il 12 maggio a Saigon il vice presidente Johnson proclamava, secondo le istruzioni ricevute, l'appoggio completo e la fiducia degli americani nei confronti di Diem...

Gli aiuti di Kennedy

A inclinare la bilancia nei confronti di quelle che potremmo chiamare le «linee dure» di Diem, c'era la necessità sempre maggiore di «riassicurare» Diem sul sostegno americano al governo di Saigon e a lui in quanto leader del Vietnam del Sud. Naturalmente a scontrarsi con la possibilità di usare una serie di pressioni nei confronti di Diem. Dieci giorni dopo la sua elezione alla presidenza, il presidente Kennedy stabilì un aumento di 41 milioni di dollari negli aiuti al Vietnam... Quando Kennedy fu eletto presidente, la prospettiva di una possibile crisi nel Vietnam era stata ampiamente riconosciuta dal governo, anche se non era stato fatto molto in proposito. Il nostro ambasciatore a Saigon da un anno spediva telegrammi sempre più preoccupati, e due volte negli ultimi mesi (nel settembre del 1960 e di nuovo nel dicembre) erano apparsi su «Mad» degli articoli che, nel valutare la situazione nel Vietnam, concludevano sollevando con cautela la questione se gli Stati Uniti non avrebbero dovuto prima o poi fare una mossa per sostituire Diem. Appena una settimana dall'inizio del suo mandato, Kennedy ricevette e approvava un piano di controrivoluzione (CIP) che ormai da otto mesi si trascinava, apparentemente a passi molto lenti, per i vari stadi di stesura, correzioni e controscritture... Subito dopo il disastro della baia dei Porci e con la prospettiva di un disastro nel Laos in un futuro molto prossimo, Kennedy chiese al vice segretario di Stato di elaborare un programma per salvare il Vietnam. Il programma gli fu consegnato, come richiesto, una settimana più tardi. Consisteva in una versione ampliata del CIP, che sottintendeva, pur senza affermarlo esplicitamente, che ci si sarebbe impegnati nella risoluzione dei problemi senza fare ulteriori pressioni su Diem. (Contemporaneamente l'am-

rimasti fino in fondo a fianco di Saigon, dubbi derivati dai successi del «vietcong», che il regime impopolare ed inefficiente di Diem non sarebbe stato capace comunque di sconfiggere i «vietcong». Il rapporto affermava che per far fronte alla prima difficoltà c'era bisogno di un impegno militare americano nel Vietnam; mentre la seconda difficoltà si sarebbe potuta aggirare nel migliore dei casi rifornendo di personale americano tutti i livelli del governo e dell'esercito vietnamita. In questo modo si sarebbe potuto, o almeno così si sperava, instaurare un regime di Diem con un giusto spirito di vittoria e riformare il regime e dal basso verso l'alto», nonostante le debolezze di Diem. Il rapporto suggeriva quindi l'invio di combattimento elicotteri e altre forme di appoggi militari, senza dare però troppa importanza a queste unità di combattimento.

Probabilmente, nonostante non venga fornito alcun dettaglio del documento, si sottintendeva che tali unità sarebbero state inviate anche prima della presentazione del rapporto, ed è questa la ragione per cui nel rapporto si insisteva poco sull'esigenza del loro invio. La questione centrale era quale forma avrebbe dovuto prendere l'impegno militare americano per poter essere efficace. Taylor, in un telegramma ultrasegretissimo al Presidente, si pronuncia decisamente a favore dell'invio di unità operative nel delta, che avrebbero dovuto consistere principalmente di elicotteri militari per lavorare là dove c'erano state gravi inondazioni. Il delta era anche la zona dove i vietcong erano più forti e Taylor avvertiva il presidente che un'operazione di questo genere non avrebbe dovuto essere scaricata con il nemico e prevedere la possibilità di perdite. Ma Taylor affermava che senza queste unità operative il programma sarebbe stato insufficiente, perché era necessario «convincere Diem che siamo disposti a unirci a lui in una prova di forza con i vietcong...».

Il memorandum di McNamara

Non sappiamo quali consigli abbia ricevuto il presidente Kennedy dal dipartimento di Stato: Sorenson afferma che tutti i consiglieri del presidente sulle questioni vietnamite erano in favore dell'invio di truppe di terra, e ben noto che George Ball, che forse non faceva parte formalmente del gruppo che doveva decidere in proposito, si oppose all'invio di truppe di terra e così anche Galbraith, allora ambasciatore in India e che per caso si trovava a Washington in quei giorni; e forse anche alcuni altri.

Per ciò che riguarda il dipartimento della Difesa, il presidente ricevette da McNamara un memorandum destinato, oltre che a lui, a Gilpatrick e agli altri maggiori riuniti, in cui si affermava che il dipartimento di Stato sosteneva il programma di Taylor, ma solo con il presupposto che sarebbe stato seguito dall'invio di altre truppe quando fosse stato necessario e da una disponibilità ad attaccare anche il Vietnam del Nord (secondo la stima degli SMR, sarebbero state necessarie truppe americane di 40.000 unità per fare piazza pulita di i vietcong). Il rapporto della missione Taylor e i telegrammi da lui spediti ponevano anche l'accento su una probabile necessità di attaccare o almeno minacciare di attaccare il Vietnam del Nord.

Il memorandum di McNamara fu spedito l'8 novembre. Ma l'11 novembre, Rusk e McNamara firmarono un memorandum comune in cui veniva rovesciata la politica di Taylor, e si raccomandava di «limitarsi a dare dei consigli». In questo modo l'effetto di tale decisione fu di dare a Diem meno di quanto si aspettasse (nessun impegno simbolico di forze di terra) accompagnando però questa offerta limitata con richieste di fronte alle quali Diem si trovava chiaramente preparato e poco disposto a cedere. Oltre a ciò va tenuto presente che la politica statunitense era determinata in grandissima misura (fatto non sempre riconosciuto) dall'impossibilità di concepire il rischio di un'altra sconfitta nel sud-est asiatico a pochissima distanza dalla tirata dal Laos. Di conseguenza, il potere contrattuale degli Stati Uniti era molto debole. Inoltre almeno Galbraith, e probabilmente anche altri, consigliarono Kennedy dal condurre trattative con Diem in quanto quest'ultimo non avrebbe certamente mantenuto alcun impegno preso. (Galbraith era in favore di un colpo di stato militare contro Diem, da promuoversi al primo momento opportuno).

Liberarsi di Diem

Kennedy finì per concludere sulla base di una serie di promesse che erano ben lontane dall'essere un tentativo serio di legare il programma di aiuti degli Stati Uniti alle riforme proposte a Diem. Siccome la riforma poco dopo cominciò a prendere una piega migliore, Kennedy non ebbe occasione di riconsiderare le sue decisioni in merito all'invio di truppe e non fu precluso da nessuna ragione urgente a riconsiderare il consiglio di Galbraith di liberarsi di Diem fino alla fine del 1963.